

336 - c.74, 15 febbraio 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Segretario Pierfrancesco Riccio

Molto Raccomandando a Magnifico Messer Pierfrancesco

A quest'ora la signoria vostra, per un mandato di questi Bracciolini, avrà saputo come ier sera a ore due essi Bracciolini ebbero avviso come in Roma era stato ferito Messer Francesco Bracciolini, Dottore e fratello maggiore di Ludovico e Lorenzo Bracciolini, e fu ferito secondo tal avviso da Nencio Tonti sbandito e da certi altri dei quali ancora non sanno il nome. Credo che, quando questo Nencio ebbe bando che gli fossero tolti i beni e donati a Niccolò Bracciolini, come si sia, il caso merita considerazione, perché è il primo seguito fra queste parti dopo la capitolazione fatta dai signori Commissari, perciò penso che si abbia a procedere severamente contro a quelli che per virtù di detta capitolazione vengono obbligati, e perciò ne scrivo a essi signori Commissari, che sarà la lettera con questa, per seguire quanto ne sarà commissionato. Non è da dubitare che tal caso seguito in Roma possa per ora far partorire qui disordine alcuno, perché della famiglia de Tonti non c'è alcuno in Pistoia con il quale i Bracciolini si abbiano a vendicare e anche, quando ier sera venne l'avviso, ne ebbi notizia prima di loro, in modo che, ancora che poco bisognasse, pure avvertii il Capitano Panta che stesse questa notte più avvertito alle sue guardie per ogni rispetto. Di poi questa mattina mi pare esser certo che i Bracciolini vorranno vendicarsi per mezzo della giustizia, e non per altro verso, e a ogni modo si hanno che, volendo fare altrimenti, non possano, e altro non mi occorre, a vostra signoria mi raccomando, que felicitissime valeat. Di Pistoia il dì 15 di febbraio 1538
come fratello Filippo de Nerli commissario

336 - c.171, 5 marzo 1538, Firenze, Pierfrancesco Riccio a Cosimo

Eccellentissimo signor mio

Questi quattro signori commissari sopra le cose di Pistoia devono aver confinato in Arezzo un Alfonso Brunozzi per mesi sei, per la cagione che l'eccellenza vostra sa e io non gliela starò a replicare per non la infastidire, ma sono stato forzato da preghi di Messer Giulio di Possente far due versi (come fo) all'eccellenza vostra in raccomandazione del Capitano Alfonso, acciò la si degni non fargli grazia del confino, ma del luogo, del quale dicono aver gran paura per esser facile per i loro nemici. Io dunque ho voluto soddisfare il predetto Messer Giulio, del resto mi rimetto alla deliberazione dell'eccellenza vostra, a cui baciando le mani umilmente mi raccomando, e Dio la conservi come desiderato. Di Firenze li 5 di Marzo 1538

servitore Pierfrancesco

Messer Giovanni Conti m'ha dato in quest'istante l'allegato e vi dice la cagione del confino del predetto Alfonso

336 - c.172, allegato a c.171, 5 marzo 1538, Firenze, Giovanni Conti a Cosimo

Illustrissimo e eccellissimo signor Duca signor e patron mio unico

La presente *sta solum* per significare a vostra eccellenza Illustrissima come i Commissari sopra le cose di Pistoia, trovato qualmente Alfonso di Pieragnolo Brunozzi da Pistoia disse a Niccolò de Rossi qui in Firenze parole ingiuriose, mettendo mano alla spada, come dipingono alcuni fiorentini che vi si trovarono, hanno relegato il predetto Alfonso nella città di Arezzo per sei mesi, dove si deve presentare entro 2 *dì prossimi* futuri da oggi, sotto pena, rompendo i confini, di ... 500 ... : e questo hanno fatto per dar terrore agli altri, e che ognuno stia ai termini. Se a vostra Illustrissima signoria occorre che sopra ciò io faccia cosa alcuna, intendendo sua volontà, non mancherò eseguirla, e a vostra Illustrissima signoria umilmente baciandole le mani di continuo mi raccomando, quale Dio sempre fortunati come essa desidera e felicissima conservi. Di Firenze alli 5 di marzo 1538
deditissimo servitore Giovanni Conti

334 - c.109, 6 maggio 1538, Prato, Bernardo Acciaiuoli a Cosimo

Illustrissimo signore mio

Siamo a ore 21 e circa due ore fa *sorte* uno scandalo tra gli uomini di questa terra e Giovanni di Mariotto Cellesi e Capitano Niccolò Bracciolini con loro aderenti, che *sono* circa di quaranta cavalli e altri fanti appiè armati di varie *picche*, i quali erano venuti con Messer Simone Tornabuoni a tenergli compagnia. E il principio dello scandalo, per quanto ho potuto ritrarre sino a ora, nacque da un uomo di detto Giovanni di Mariotto, quale s'è ... a uno stovigliaio con rompergli le stoviglie e provocarlo con parole talmente [che] vennero alle ferite, e ultimamente vi rimase ferito a morte detto pistoiese, uomo del detto Giovanni di Mariotto, e a detto stovigliaio *ch'ha* ferito a morte è mortogli un figliolo. Il perché il *ppto* di questa terra *pte* le armi e a questo detti pistoiesi aportandosi più volte dove che è morto un frate e guasto un trombetta del Capitano Pozzo, e della banda di pistoiesi dicono essere ferito da una archibugiata Giovanni di Mariotto, benché non lo sappiamo certo, per essersi ritirati fuori della terra, e certo, se non era ... il Capitano Pozzo insieme con me, era per nascere una grande strage e morta... due uomini, che siamo stati più di due ore a sedare detto tumulto. E come ... dirò a vostra eccellenza, spinti fuori detti pistoiesi, ancora che nello uscire fuori della terra sfondarono la porta a Santa Trinità con gli archibugi, non volendo aspettare ch'io aprissi loro con le chiavi. Abbiamo dato buon ordine per la custodia e guardia della terra, e posato le armi degli uomini di questa terra, talmente non pensiamo abbia da innovare altro. Se altro occorrerà, non mancherò darne avviso a vostra eccellenza, alla quale mi raccomando, che Dio quella felice conservi. Di Prato il giorno 6 di maggio [a ore 21] 1538

Bernardo Acciaiuoli podestà

335 - c.173, 6 maggio 1538, Prato, Don Lopes Hurtado de Mendoza a Cosimo

Illustrissimo señor

Messer Simon Tornabuoni vino, oy Aqui Acomz, y acompañar yon le Messer Niccolò Bracciolini, y Ivanni de Mariotti, con hasta IX cavallos para tornarse a hormir a sus casas, quiso la desgracia que a XVIII horas, ... una diferencia, uno de los compañeros con omos de aqui en la plaça del mercado, y el pistoles fue muerto, los compañeros se rebelaieron y disque mataron dos en una casa, sobre esto sopuso el lugar en armas, ... Messer Simon y el Capitan Pozzo y el Comisario que se pensieron *con* medio no bastaron que no pelcasen los unos y los otros, toda via se despartieron, y los Pistoleses se saheron por la puerta ... que contre los feridos fue Ivanni Mariotti, unos disen que de pica otros de archibuz, yo he embiado una persona tras ellos para saber lo que asido desnan de lo que sapiere avisare a su excelencia, pñes el des Acatto de Madama proveer a lo deadelante antes quea yamas mal entre este fugar y los otros, guarde mio señor y acreciente la Illustrisima persona y estado de su excelencia, de prato 6 de mayo 1538
... .. de Hurtado

334 - c.107, 6 maggio 1538, Prato, Bernardo Acciaiuoli a Cosimo

Illustrissimo signor mio

Di poi ho scritto, è venuto qui un prete cappellano di Messer Prospero *Manetti* alla pieve di San Giusto entro questa terra a un miglio e mezzo, e riferitomi per parte di Messer Niccolò Bracciolini che io mandì in detto luogo due *cemsiti* e meglio della terra per medicare Giovanni di Mariotto Cellesi, il quale dice essere stato condotto lì in cataletto [barella coperta] ferito da un'archibugiata, la quale lo passò per il ventre da un lato all'altro e che parte delle intestina escono fuori della ferita, e fa giudizio che tal ferita sia del tutto mortale. Similmente intendiamo da detto prete che Filippo Bracciolini è stato ferito da una picca che gli passò da banda a banda la corporatura.

... un altro è guasto nella coscia destra con una picca che passò banda banda, il nome del quale dire non sapere, e che tra loro è stato *contenzione* d'andare muovere il piano contro questa terra, ma che Messer Bracciolini non *ha voluto* sentire. E questo è quanto s'è ritratto, se altro intendono, non mancherò farlo noto a vostra eccellenza, come è mio debito, e a quella mi raccomando che Dio quella felice conservi. Di Prato il giorno 6 di maggio a ore 23 1538

Bernardo Acciaiuoli podestà

334 - c.104, 6 maggio 1538, Pistoia, Commissario Filippo de Nerli a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo Duca osservantissimo

Partì questa mattina di qui Messer Simone Tornabuoni mio antecessore, e andò per fargli compagnia il Capitano Niccolò Bracciolini e Giovanni di Mariotto Cellesi, con molta grossa compagnia di questa gioventù della fazione panciatica, quali di poi si condussero a Prato dove hanno fatto una zuffa, della sorte che avrà saputo la signoria vostra Illustrissima da chi meglio di Prato ne avrà potuto avvisare. Come la nuova fu qui, in

confuso si commosse alquanto la Città, e furono da me assai di loro e presero le armi e, subito s'intese essere morto il Capitano Chiti e feriti Giovanni di Mariotto e Filippo di Vincenzo Cellesi, raddoppiarono i sospetti. Io montai subito a cavallo e si andò alle porte e alle mura per levare ogni sospetto, e si mise tutto in guardia, in modo non è seguito né credo sia per seguire disordine alcuno in questa Città. Attenderò il ritorno del Capitano Niccolò e degli altri, e perché potrebbero soprastare per rispetto di condurre i due feriti, perciò ho voluto anticipare questo avviso, acciocché di qui la signoria vostra Illustrissima stia con l'animo posato. Come siano tornati costoro, darò più particolari di quello seguirà e che giudichi poter seguire, e per ora non mi occorre altro, salvo che a vostra Illustrissima signoria raccomandarmi, quale Dio felicissima conservi. Di Pistoia il dì 6 di maggio 1538, ore una di notte

umilissimo servitore Filippo de Nerli commissario

334 - c.105, 6 maggio 1538, Prato, Podestà Bernardo Acciaiuoli a Cosimo

Illustrissimo signore mio

Per altre mie dello stante, a ore 21 e 23, scrissi a vostra eccellenza il successo del caso nato di Giovanni di Mariotto Cellesi e il Capitano Niccolò Bracciolini, con i seguaci loro, con gli uomini di questa terra e, perché io penso che all'arrivo della presente quegli avvisi siano pervenuti a vostra eccellenza, non replicherò altrimenti conferma. Io intendo il contenuto di quelli, soggiungendo *a questo* che, per il medico *cemsito* mandato per la cura di Giovanni di Mariotto Cellesi, ne ha riferito la ferita del detto Giovanni del tutto essere mortale, ancora che varii nel dire effetto per cosa di picca o zagaglia piuttosto che d'archibugio. Basta che del tutto pensa il male sia incurabile. ... dire come a detto San Giusto, dove stimava ferito il prefatto Giovanni di Mariotto, vicino a un miglio e mezzo in civita, come per altra s'è detto a vostra eccellenza, era ... il Capitano Piero di Franco Gori con circa 150 uomini e che questa volta con ... di nuovo gente armata. Ancora che io non pensi il prefatto Capitano Piero sia *contravvenuto* mai alla terra e voglia di vostra eccellenza, non ho mancato questa notte di far fare diligente guardia di questa terra. Altro per questa non accade, a vostra eccellenza mi raccomando, che Dio quella felice *avota* conservi. Di Prato il giorno 6 di Maggio a ore 4 di notte 1538

Bernardo Acciaiuoli podestà

334 - c.114, 7 maggio 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Don Lopes, Prato

Illustrissimo molto mio signore osservantissimo

Ho avuto la lettera di vostra eccellenza e, prima che quella così mi scrivesse, avevo avuto a me questi capi delle parti offese, cioè per conto dei Cittadini i Cellesi con per contro di quello dei Chiti del Contado un capo di loro, perché posassero e perché non si disegnasse di fare verso Prato disordine alcuno, per rispetto specialmente della Illustrissima signora Duchessa. Ma mosso di poi più dallo scrivere di vostra signoria, ho voluto esserne più certo e perciò mi sono ristretto col Capitano Niccolò Bracciolini e con questi più savii

Cittadini, e facciamo opera che questi Cellesi ci diano fede di non fare novità alcuna verso Prato per vendetta o per altro dei morti e feriti loro, e così facciamo la medesima opera con i Chiti del Contado, e non credo ce ne abbia a essere fatta difficoltà alcuna, e se ne darà avviso subito a vostra signoria. Né altro, a vostra Illustrissima signoria mi offro e raccomando, di Pistoia il dì 7 di Maggio 1538

Post scripta sono stati a me Vincenzo di Filippo Cellesi, Piero di Giorgio Cellesi e Francesco di Doffo Cellesi, e in nome loro e di tutti di casa loro mi hanno promesso, come buon servitori del nostro Illustrissimo signor Duca e dell'eccellenza di Madama, vista la volontà di essa per lo scrivere di vostra signoria, che tutto il tempo che sua Illustrissima signoria starà in Prato non innovar cosa alcuna contro ad alcun pratese, né in essa terra di Prato o suo contado, perchè molto desiderano, nonostante le offese ricevute, mostrare quanto siano fedelissimi servitori del felicissimo stato della casa de Medici e dell'eccellenza di Madama e devotissimi della Cesarea Maestà. Desidererebbero, e a me parrebbe molto giusto, che reciprocamente facessero anche verso di loro i pratesi, non tanto per loro propri quanto per gli altri loro che vanno attorno, e ancora, essendo rimasto in Prato in quel travaglio un cavallo leardo [di pelo grigio storno] e un servitore di Filippo figliolo di Vincenzo chiamato Travagliolino, che questi fossero loro restituiti e, se altri ve ne fosse rimasti di loro, che si crede ci sia un cavallo morello di quattro anni *con anda* che l'aveva Cesarino Bisconti, e un altro d'un soldato da castello.

E similmente promettono come e in quella forma che hanno promesso di sopra i Cellesi: Francesco di Vestro Chiti, Bastiano di Gualterotti Chiti, Bernardino di Niccolò Chiti e Tonio di Piero Chiti, in nome loro e di tutta la famiglia loro, nel modo e forma che di sopra hanno promesso i Cellesi.

Prego vostra signoria mi raccomandi alla eccellenza di Madama pure assai.
servitore Filippo de Nerli commissario

334 - c.111, 7 maggio 1538, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Don Lopes, Prato

Illustrissimo signor e patron mio osservantissimo

Tengo la di vostra Illustrissima signoria e, inteso quanto dispiacere abbia preso la eccellentissima signora Duchessa del caso seguito, mi rincresce pure assai abbia preso tal travaglio e, per la debita servitù tengo con sua Cesarea Maestà e consequenter con sua eccellenza, non mancai di ovviare a tal disordine, come il Capitano Pozzo ne può far fede, e in futurum non mancherò di fermare ogni rissa e disordine che potesse nascere, come già all'arrivo qua mio con questi capi della Città ho operato e di continuo opero. Soprattutto con i capi del contado, per i quali si è mandato e pensiamo non abbiano a esser contrari all'animo della Città, e i Cellesi di già, benché più offesi, hanno mandato la fede a sua eccellenza di fare quel tanto sarà a piacere di quella, e tutti come ottimi e fedelissimi servitori di essa altro non si desidera che farle cosa grata, alla quale umilmente vostra Illustrissima signoria si degnerà raccomandare questa infelice Città, e me suo umilissimo servitore in particolare, non mancando di raccomandarmi a lei stessa, alla quale offrendomi paratissimo bacio la mano, che il nostro signore Dio in felicità conservi. Di Pistoia il 7 di maggio nel 38

umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

Illustrissimo signor mio osservantissimo (copia di una del commissario di Pistoia a Pierfrancesco ...)

Poi che a ore una di notte scrissi ier sera alla eccellenza vostra non era occorso cosa alcuna di momento, e quel poco che si poteva scrivere s'era scritto a Messer Pierfrancesco, di poi ho avuto lettere dal signor Don Lopes per ordine della Illustrissima signora Madama, per le quali mi ricerca si faccia ch'averne sicurezza, che per la parte di questi offesi della banda di qua non si innovi cosa alcuna per vendetta loro verso Prato, e spero che sotto fede dei Cellesi di qui e dei Chiti del Contado non ce ne abbia a essere difficoltà alcuna, e sono certo ce lo prometteranno, e anche credo la necessità li abbia a tenere saldi, pure, se la eccellenza vostra ne volesse stare più sicura e giudicasse volerne più pegno, bisogna ch'ella me ne avvisi e ne dia commissione, e mi pare esser certo che la eccellenza di Madama si potrà tener soddisfatta di quanto la desidera da queste bande, specialmente perché io vedo i Bracciolini principalmente e anche questi Cellesi, soprattutto Vincenzo, molto pronti a fermare ogni cosa per ora verso Prato, per la reverenza dicono portare a vostra Illustrissima signoria e all'eccellenza di Madama.

Costoro mettono per ora tutto il loro studio in guardare di non essere colti nel sonno dai nemici loro, e perciò raddoppiano guardie a porte, guardano la notte le mura e mettono ogni diligenza prudentemente perchè i loro avversari, in sulla speranza di trovarli confusi, non disegnassero imprese contro di loro, e così vanno facendo e io, non conoscendo che queste loro provvisioni possano altro che giovare alla quiete di questa Città, non ho potuto né posso altro che confortarveli e favorirveli.

Ho scritto al Podestà di Prato che a me parrebbe che, senza farne però pubblica dimostrazione, dovesse avvertire i pratesi dal praticare in qua, per levare ogni occasione di nuovi scandali: se a vostra eccellenza occorresse incontrarlo, sempre si può ricorreggere quello che ho scritto; tutto ho fatto a buon fine.

Di poi che è scritto tutto il di sopra, e perciò ho indugiato lo spedire queste lettere, ho concluso tutto quello di che ero stato ricercato, come di sopra si dice, dal signor Don Lopes in nome della illustrissima signora Duchessa, perché si assicurasse che a quelle vicinà di Prato non occorresse più dalle bande di qua disordine alcuno, e perciò potrà vedere la eccellenza vostra, per la copia che intra sta, quello che io abbia scritto al prefatto signor Don Lopes, di aver operato per la sicurezza dei pratesi con le famiglie che sono offese, cioè dei Cellesi di qui e con quelli dei Chiti del Contado: la copia formale è questa.

Post scripta sono stati a me Vincenzo di Filippo Cellesi, Piero di Giorgio Cellesi e Francesco di Doffo Cellesi, e in nome loro e di tutti di casa loro mi hanno promesso, come buon servitori del nostro Illustrissimo signor Duca e dell'eccellenza di Madama, vista la volontà di essa per lo scrivere di vostra signoria, che tutto il tempo che sua Illustrissima signoria starà in Prato non innovar cosa alcuna contro ad alcun pratese, né in essa terra di Prato o suo contado, perchè molto desiderano, nonostante le offese ricevute, mostrare quanto siano fedelissimi servitori del felicissimo stato della casa de medici e dell'eccellenza di Madama e devotissimi della Cesarea Maestà. Desidererebbero, e a me parrebbe molto giusto, che reciprocamente facessero anche verso di loro i pratesi, non

tanto per loro propri quanto per gli altri loro che vanno attorno, e ancora, essendo rimasto in Prato in quel travaglio un cavallo leardo [di pelo grigio storno] e un servitore di Filippo figliolo di Vincenzo chiamato Travagliolino, che questi fossero loro restituiti e, se altri ve ne fosse rimasti di loro, che si crede ci sia un cavallo morello di quattro anni *con anda* che l'aveva Cesarino Bisconti, e un altro d'un soldato da castello.

E similmente promettono come e in quella forma che hanno promesso di sopra i Cellesi: Francesco di Vestro Chiti, Bastiano di Gualterotti Chiti, Bernardino di Niccolò Chiti e Tonio di Piero Chiti, in nome loro e di tutta la famiglia loro, nel modo e forma che di sopra hanno promesso i Cellesi.

E io resto soddisfatto di tutti questi Cittadini, visto la prontezza dell'animo loro che, come vennero queste lettere da Madama, facevano a gara in quello che più potevano, in modo che mi prometto da loro che vostra eccellenza non avrà se non accennare, che potrà di loro e d'ogni loro cosa disporre, né altro occorre che a vostra Illustrissima signoria raccomandandomi, que feliciter valeat, di Pistoia il dì 7 di Maggio 1538

umilissimo servitore Filippo de Nerli

334 - c.115, 7 maggio 1538, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Cosimo

Eccellentissimo e Illustrissimo signore signor mio

La presente sarà per significare a vostra eccellenza qualmente, avendo ier mattina Giovanni Cellesi e io, insieme con molti altri di questa Città, fatto compagnia al *Magnifico* [Mag.co] Messer Simone Tornabuoni, nostro prossimo passato commissario, per fino a Prato. Mentre che detto Giovanni col prefatto Messer Simone e io col *signore otto* eravamo a desinare, un Bettino Chiti uomo del *suddetto* Giovanni, venendo a contenzione con un certo vasaio, fu ammazzato. Il che subito inteso da Giovanni, uscì fuori per vendicarsi contro all'uccisore con certi altri suoi uomini, i quali, avendo nel cercare in certo orto trovato un vecchio, e feritolo, trovando ancora in una chiesa un frate, lo ferirono, al quale luogo essendo io già comparso, e avendo sgridatoli di chi feritovi, dell'averne sì vilmente offesi il vecchio e frate innocenti, feci ogni opera a me possibile che tale disordine non procedesse più avanti, col pregare esso Giovanni che cessassero dal male. Al che sopraggiunse il signor Commissario di Prato e il Capitano Pozzo, e ne confortarono e comandarono, per parte dell'Illustrissima signora Duchessa, che detto Giovanni e noi altri tutti ci dovessimo partire e levarci dal manifesto pericolo che ci soprastava, per essersi sollevato tutto il popolo di Prato contro di noi e, vedendo io dopo molti preghi che Giovanni non si voleva partire, mi ritrassi con la mia verso la porta quale, trovando serrata, fu aperta con gli archibugi per salvarci. Per il che detto Giovanni quivi restato fu ferito di un archibugio e questa notte circa ore 4 morì. Nel quale caso, avendo io fatto tutto quello che mi è stato possibile, per la fedelissima servitù tengo con vostra eccellenza, acciò si ovviasse a tanto disordine, del quale penso quella avrà *per esso* disturbo non poco, mi è parso di tutto distintamente informarla per la presente, acciocché la comprenda chiaramente il prontissimo animo e le effettuali operazioni mie non avere altro obiettivo né intento che onorare e servire vostra eccellenza, sino nella propria vita. Alla quale raccomando questa Città e me insieme, pregandola si degni averne sempre nella sua felice

protezione e grazia, che il signor Dio la felicità ed esalti. Di Pistoia il 7 di maggio 1538
umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

334 - c.110, 7 maggio 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Cosimo

Illustrissimo signore signor mio osservantissimo

Poco avanti che il cavallaro con la lettera di vostra eccellenza del di 7 arrivasse, se n'era spedito di qui un altro con mie lettere all'eccellenza vostra, ma prima dovrà andare a Prato a Don Lopes, che lo aveva spedito qui ricercandone per ordine dell'eccellenza di Madama [Duchessa Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, sposata a Alessandro de Medici il 18 gennaio 1536, a Ottavio Farnese il 4 novembre 1538] che si dovesse far quietare questi umori che si erano mossi, acciocché non ne potesse seguire più per ordine di questi Pistoiesi verso Prato, e vedrà l'eccellenza vostra per le lettere mie che da Prato le manderà Don Lopes, le quali dovrebbero arrivare prima di questa, come ho avuto la fede dai Cellesi che non sono per fare novità alcuna, né nella terra di Prato né nel contado, mentre che vi starà la eccellenza di Madama, e questo hanno fatto molto volentieri, secondo che dicono, per fedele servitù che tengono con vostra signoria Illustrissima e con suo felicissimo stato e con quella Illustrissima casa, così ho fatto il medesimo con la famiglia dei Chiti del contado, per essere quelli offesi per la morte di uno dei loro, come la eccellenza vostra potrà tutto vedere per le lettere sopraddette.

Quanto a quella parte che dice la eccellenza vostra, che sia bene tener persuaso il Capitano Niccolò che questo disordine sia stato a caso, questa sarà poca fatica, perché tutti quelli che vi sono stati lo confessano ingenuamente, e lui più di tutti, e si dolgono più della ostinazione di Giovanni Cellesi che d'ogni altra loro disgrazia, perché dicono non aver mai potuto rimuoverlo dalla zuffa, né mai potuto persuaderlo di ritirarsi, avendo contro tutto un universale intero, insomma la eccellenza vostra vedrà che qui si è fatto tutte le provvisioni necessarie per qui dentro, e quelle che si sono potute per di fuori, soprattutto perché di verso Prato non segua più disordine.

Niccolò Bracciolini è stato a me e conferitomi quello ha da vostra eccellenza e dal signor Alessandro, e domattina metterà a ordine di eseguire tutto disposto, per quello dimostra, a non uscire della voglia di vostra eccellenza, e in effetto io sono più certificato del caso in qua, ora per ora, che costoro non possano ad altro dare questa loro disgrazia che al caso e all'ostinazione e cattiva fortuna di Giovanni Cellesi, e perciò mi pare stare tanto sicuro delle cose di qui, perché, quando volessero vendicarsi, non hanno con chi, se non in Prato, dove *sanno vi* possono essere rimedi e, appena in Prato, *dovrebbero* potere anche sapere chi li ha offesi. E avendo scritto oggi tutto quello occorreva, farò senza più dire per questa, a vostra signoria Illustrissima mi raccomando, que feliciter valeat. Di Pistoia 7 di maggio 1538

umilissimo servitore Filippo de Nerli commissario

334 - c.112, 7 maggio 1538, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Cosimo

Eccellentissimo e Illustrissimo signore signor mio

In questo punto, che siamo circa a ore 23, per una di vostra eccellenza a me oltremodo gratissima intendo quanto quella desidera parlarli. Per il che non mancherò subito obbedire, ora e sempre, come il prontissimo animo e fedelissima servitù mia ricerca. Il cui dispiacere del caso successo in Prato è cagione di tutto il dispiacere mio, come per altra mia significai a quella, alla quale bacio la mano e mi raccomando sempre umilissimamente, che il signor Dio la felicità e esalti. Di Pistoia il 7 di Maggio 1538
umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

334 - c.113, 7 maggio 1538, Vignole, Piero di Francesco Gori a Cosimo

Illustrissimo signore

Stamani ho ricevuto la di vostra eccellenza circa quanto d'altro di Prato io intesi *edis...*

... ..

335 - c.174, 8 maggio 1538, Prato, Bernardo Acciaiuoli a Cosimo

Illustrissimo signor mio

Quando paresse a vostra eccellenza che io venissi fin costì per ragguagliare quella particolarmente dello scandalo seguito e di porre qualche rimedio in futuro, che la plebe di questa terra non s'abbia a muovere per ogni minimo accidente a pigliar le armi e tumultuare, come ha fatto più volte, giudicherei fosse molto a proposito. E inoltre mi sarebbe comodo per alcuni miei affari, come di bocca parlai a vostra eccellenza e, essendo agitato questo scandalo, credo potere pigliare *libertà* d'assentarmi per qualche giorno, il che non ho voluto fare, se da quella non ho nuova licenza, e a vostra eccellenza mi raccomando, che Dio quella felice conservi. Di Prato il giorno 8 di maggio 1538

Bernardo Acciaiuoli podestà

335 - c.176, 9 maggio 1538, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Cosimo

Eccellentissimo e Illustrissimo signore signor mio colendissimo

Ier mattina, che fummo alli 8 di questo, mi trasferii in persona al Poggio, e a lungo parlai col preclarissimo Orator Cesareo e con l'Illustrissimo signor Alessandro Vitelli di quanto era stato loro ordinato da vostra eccellenza, alla quale volendo io subito venire, secondo che per la mia responsiva alla sua avevo promesso, mi fu commessionato da loro signorie che me ne ritornassi a Pistoia, con ciò sia che, essendo vostra eccellenza appieno informato del caso successo a Prato, e della buona mente degli interessati in quello, i quali né ora né mai mancheranno agli accenni di quella, non accadeva venissi altrimenti costì, se non mi era fatto intendere altro, per il che, come per reverenza, non potei loro in ciò mancare, così non ho voluto pretermettere il significarlo a vostra eccellenza, con dirle che

sono sempre paratissimo al venire, bisognando, come vero servitore fedelissimo di essa e sua casa Illustrissima, per il cui servizio non mancherò di quanto sempre per me si possa per la quiete di questa sua devotissima Città e difesa dai nemici di quella, alla quale baciando umilmentissimamente la mano con tutto il cuore mi raccomando, che il signor Dio la felicitì ed esalti. Di Pistoia il nono di maggio 1538

umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

334 - c.129, 9 maggio 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Segretario Pierfrancesco Riccio, Firenze

R.de Dne (copia d'una del commissario di Pistoia a)

E se ne ritornò ieri di buon'ora dal Poggio Niccolò Bracciolini, molto ben soddisfatto dall'oratore di sua maestà e dal signor Alessandro, e questo giorno hanno questi Cittadini deputati eletto due Ambasciatori per andare a scusarsi con l'Illustrissima Madama a Prato, mandando avanti *perciò* con sicurezza i quali ambasciatori hanno ancora in commissione di trasferirsi costì da sua eccellenza. Ci capitò ieri per transito il frate predicatore cappuccino e, perché da Prato l'oratore di sua maestà e Illustrissimo signore Alessandro per loro lettere me lo avevano raccomandato, lo tenni con me a desinare, di poi fu tanto pregato da questi Priori che ce lo fermarono, tanto che oggi ha fatto loro una predica di molto frutto circa alla pace e unione, e dopo se n'è ito a suo viaggio alla volta di Lucca. L'altro ferito in Prato, figliolo di Vincenzo Cellesi, ancora vive e pare si siano alquanto più appiccati alla speranza, pure la ferita e il male è di grande importanza. Costoro sono per stare in su queste guardie almeno per in sino che la falce non batta a terra le biade, che fanno la campagna comoda a chi volesse di fuori offenderli, non per conto di Prato ma per conto delle fazioni e dei nemici loro, di che mostrano di avere gran sospetto, che serve a più cose. Ieri, quando tornò dal Poggio, il Capitano Bracciolini fece uno stratagemma per vedere come le guardie deputate stavano all'ordine, e si vide nel dare allarme un ordine bellissimo, e fu appunto che lui era con me in camera conferendomi quello aveva fatto al Poggio con l'oratore Cesareo e col signor Alessandro.

Di poi ho scritto di sopra, è seguito un caso molto fortuito e disgraziato, del quale non voglio mancare di avvisarne particolarmente, secondo ho ritratto, acciocchè sua eccellenza possa aver notizia della verità più che sia possibile, se altrimenti *fussi porto*. Alla porta al Borgo, come alle altre, stanno tre o quattro Cittadini, che si mutano secondo l'ordine che è tra loro e come è usanza dei soldati: alcuni archibugieri del Bracciolini, che i più credo siano da castello, capitarono alla porta predetta e si misero tra queste guardie; uscirono di poi certi preti per andare a una fonte vicina mezzo miglio o meno dalla porta; disegnarono questi Cittadini, per mezzo di questi archibugieri, fare abbandonare la merenda a questi preti col far loro paura, a causa avessero a fuggire, e girarono dietro alla fonte e spararono in aria due o tre colpi d'archibugio, e volle la mala sorte che uno della terra, chiamato Lazzaro de Rossi, era saltato in su un melo molto alto per corre' delle meluzze, e in effetto lo colse un'archibugiata disavvedutamente, e sta con pericolo di morte. Io sono informato di tutti questi particolari in questo modo: che ho parlato in disparte a Lorenzo Fabbroni che era alla guardia della porta; e nel medesimo modo a Nofri di Giovanni de Rossi, consorte del ferito, quale afferma era a p... [piedi?] del melo; con Cecchino Dondoli e con ... [N/M.co] Forteguerrì, che tutti erano alla guardia di detta

porta; ho parlato con alcuni di quei preti, con tutti riferiscono in un modo, e tra quei preti ve n'è uno fratello carnale di quel ferito; ho visto il luogo della fonte, ho visto il melo e la via che fecero; e in effetto non m'è rimasto a fare cosa alcuna per sapere il vero il più ch'io ho potuto; se altro ne intenderò, darò avviso. *Men...* qui si starà di questa sorte armata la brigata quanto *fort...* e quando altrimenti ci sarà dei casi più che non *vorreno*, e altro per ora non occorre, alla signoria vostra mi raccomando, que feliciter valeat, di Pistoia il dì 9 di Maggio 1538

come fratello Filippo de Nerli commissario

335 - c.178, 9 maggio 1538, Prato, Bernardo Acciaiuoli a Cosimo

Illustrissimo signor mio

In questo punto, che siamo a ore una di notte, è comparsa qui la Illustrissima signora Costanza Farnese [figlia di Papa Paolo III, moglie di Bosio II Sforza], figlia di sua santità, la quale per quanto abbiamo ritratto si trasferisce in Lombardia e di poi a sua santità, dal quale intendo le fu commissionato al partire suo di Roma venisse a visitare questa Illustrissima signora Duchessa, quale intendo visiterà domattina e di poi partirà per suo cammino per la via di Vernio, e per essere quella venuta qui inaspettata e senza alcun avviso e non avendo fatto il *cammino* di costi, m'è parso significarlo a vostra eccellenza in soddisfazione di mio debito, e a vostra eccellenza mi raccomando, quale l'altissimo Iddio felicemente conservi. Di Prato il giorno 8 di maggio 1537

Bernardo Acciaiuoli podestà

337 - c.150, 31 maggio 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor Duca e Patrone osservantissimo

Due giorni fa uno di questi soldati Corsi, che sono con Messer Niccolò Bracciolini, ebbe certa differenza con Pierfrancesco di Ulivieri di Alberto Panciatichi chiamato il Turco, onde che a questo dei Panciatichi gli pare restare incaricato, e si è usato molti mezzi per fermare questa cosa e per ancora non si è trovato il modo, perché questo Turco Panciatichi vuole venire al *cimezo* del combattere da uomo dabbene e il Corso non rifiuta, e già si sarebbe fatto se io non avessi ritenuto, come quello che senza saputa di vostra eccellenza non voglio comportare che qua sia campo franco come vorrebbero, o consentire abbattimenti: da altra banda conosco che questo è il modo migliore che si possa usare per ovviare allo scandalo presente e a quelli che potessero occorrere per l'avvenire, perché per questa via si va da uomo dabbene e dopo la decisione rare volte resta ruggine scandalosa; tollerandosi che questa Città stia armata, della sorte che la sta, e si può anche secondo me tollerare che si usino questi simili rimedi nei casi di necessità si potessero posare, e non altrimenti sarebbe molto meglio che correre pericolo di maggior scandalo e, se quando queste parole corsero non era da uomini dabbene e, presto provvisto, si dava allarme con gran pericolo di qualche disordine, ora questo caso sta sospeso per tre o quattro giorni, come s'è ordinato, e per ora non dà alterazione alcuna, se non che bisogna posarlo

acciocché non ne desse per l'avvenire, e il modo di sopra mi pare il più facile e il più sicuro; si potrebbero anche mandare fuori ambedue ma, se facessero qualche cosa fuori, non potrebbe essere senza alterazione di dentro; l'eccellenza vostra consideri il tutto e ne scriva quello gliene pare, e non dico già che io approvassi una licenza espressa di dar campo franco ... simil cose, ma che mi fu accennato che così come ci si tollera molte altre cose, si tollera anche di lasciar decidere una simile querela in questo modo sopraddetto, per fuggir maggior disordine e *per manco male per via di tolleranza dico e non di licenza*; questo è quanto me ne occorre e quello che in questo caso io facessi, e in ogni altro che potesse occorrere simile a questo, quando io credessi far cosa che piacesse alla signoria vostra Illustrissima e non altrimenti e, non mi occorrendo altro per ora, bacio le mani di vostra eccellenza, la quale Dio felicissima conservi. Di Pistoia il dì ultimo di Maggio 1538

Post scripta mi ero scordato di scrivere come costoro sarebbero andati a decidere questa querela ai confini di qua più presso verso Lucca o Bologna, il che non ho voluto consentire, perché non poteva essere questa gita senza grossa compagnia, che mi pareva facesse due cattivi effetti: l'uno di lasciare la terra sfornita per conto dei nemici loro, l'altro che si correva pericolo che facessero qualche zuffa fuori con gli sbanditi o con altri di questo contado; tutto ho voluto mettere in considerazione dell'eccellenza vostra, alla quale di nuovo mi raccomando.

umilissimo servitore Filippo de Nerli commissario

334 - c.195, 25 luglio 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor Duca mio osservantissimo

Questi cittadini deputati hanno avuto, questa mattina di buon'ora avviso da loro amici di Bagni alla Porretta, come quivi era capitato uno che chiamano il Capitano Pisa con duecento compagni, il quale dava anche voce di avere a dietro cavalli, e che diceva di marciare questa mattina alla volta di Lucca, e scriveva questo amico loro di esser mosso a dar loro questo avviso per non essere certo se potessero avere altro disegno. Ancora che costoro poco ne temino, perché pure si conosce la causa manifesta del dover andare a Lucca, fanno costoro pensieri di starne ben avvertiti, ma senza farne però altro provvedimento, soprattutto perché giudicano che, se fosse cosa disegnata per qui dagli sbanditi o avversari loro, non si sarebbero mostrati a Bagni, dove sono molti amici e loro partigiani. Mi è parso bene farne avvertito il Vicario di Pescia [Francesco Martelli?], come ho fatto per uomo apposta, e avvisarne la eccellenza vostra in quel modo che ne hanno l'avviso questi Cittadini da Bagni, e altro non occorre per ora, a vostra signoria Illustrissima mi raccomando, che Dio la conservi felicissima. Da Pistoia il dì 25 di Luglio 1538

umilissimo servitore Filippo de Nerli commissario

335 - c.331, 1 agosto 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore signor mio osservantissimo

Da Messer Piero Musefilo avrà la eccellenza vostra inteso tutto quello che si era potuto discorrere circa l'assetto delle cose di questa Città, e io sto in sul medesimo, che con detto Messer Piero parlai di bocca. Né altro mi occorrerebbe scrivere, se non fosse che, giudicando questo assetto di importanza, non mi pare poter errare quando ne replicassi più che il dovere o troppo ne infastidissi l'eccellenza vostra. Come io dissi a Messer Piero, il più importante scacco che sia in questo gioco è di ridurre la Città e i suoi Cittadini a un modo di vivere talmente civile che gli altri, che stanno fuori, per paura temino al ritornare, e il modo è che si posino le armi, e a posar le armi è necessario prima, come molte volte ho scritto, che si facciano le sicurtà fra i Brunozzini e i Cellesi e fra i medesimi Brunozzini e i Bracciolini. Posate queste tre famiglie e sicurata che se ne sarà vostra eccellenza, si potrà di poi mandare con più reputazione che sia possibile il bando delle armi e proibirle universalmente a ciascuno, e i Cancellieri si potranno assicurare di ritornare a casa loro più facilmente, specialmente [maxime] vedendo che ce n'è pur ritornati, e ritorna tutta via in questi tempi così fatti, e non è fatto loro villania alcuna, anzi sono messi nei Magistrati come gli altri, e di presente siede Gonfaloniere Antonio di Brando, che è della parte Cancelliera e che ha tre o quattro compagni della medesima fazione. Perciò acconcio come è detto queste tre famiglie di sopra, e il resto sarà più facile impresa, come si vedrà alla giornata, perché ognuno è stracco e quei medesimi che tengono in collo questa *Peschaia* [Pistoia?] saranno i primi che ringrazieranno Dio e la eccellenza vostra di esser cavati di questa servitù.

Ma è bene molto necessario pensare, quando si faranno queste proibizioni delle armi, a più forze nel Bargello. Solevano le condotte del Bargello essere come fu nel Galea di 60 uomini e 40 cavalli, e questo giudico sarebbe troppo; si fermò di poi a 40 uomini e 25 cavalli, e così credo stessero per in sino alla venuta di Messer Simone Tornabuoni, quando si ridusse a questa misera che l'è al presente di 25 uomini e 15 cavalli, i quali per la terra credo sarebbero bastanti, ma non possono già uscir fuori nel contado e, quando si riformasse la terra e il contado restasse nel modo gli è, non sarebbe fatto bene alcuno.

Il Capitano di Cittadella è malato e per questo le provvisioni che lui aveva ordinato e ordinava a beneficio di quel luogo vanno più fredde. Come migliori punto, si solleciterà tanto che si rimetta il tempo perduto. Lui si sta con due terzane [febbre malarica] e, se non avesse altra mala disposizione, sarebbe da sperare presto della sua salute.

E altro non mi occorre, a vostra Illustrissima signoria mi raccomando, che Dio nostro signore felicissima la conservi in sua buona grazia. Di Pistoia il primo di agosto 1538 umilissimo servitore Filippo de Nerli commissario

335 - c.340, 5 agosto 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore signor osservantissimo

Qui si era concluso e fatto ogni cosa bene, e Ser Giovanni Naldini era per montare a cavallo e spedito del tutto con la lettera mia inclusa di credenziale perché ragguagliasse l'eccellenza vostra di quello si era fatto, quando, ritornando Ser Giovanni da desinare col Capitano e avendo con sé Bernardo Gori e Martino, che erano venuti qui a fare le tregue, fu assaltato detto signor Giovanni da Lanfredino figlio di Mariotto Cellesi, con gran comitiva, e ammazzarono Bernardo Gori e Martino accanto a detto Ser Giovanni, senza

rispetto alcuno di detto Ser Giovanni. In modo che qui la terra è tutta sollevata in armi, e ha bisogno dei rimedi e del braccio di vostra eccellenza con ogni prestezza, come di tutto Ser Giovanni Naldini ragguaglierà di bocca, e altro non mi occorre, a vostra Illustrissima signoria mi raccomando, che Dio nostro signore felicissima la conservi. Di Pistoia il dì 6 di agosto 1538 a ore 20

servitore Filippo de Nerli commissario

335 - c.586, 5 agosto 1538, Vignole, Piero di Francesco Gori a Cosimo

Illustrissimo signor

Per avvisare vostra Illustrissima signoria come, subito fui arrivato qua, è *venuto uomini ...*

... ..

335 - c.341, 6 agosto 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore signore osservantissimo

L'ultima mia fu di ieri, a ore 24 e quello che dopo l'omicidio commesso da Lanfredino di Mariotto Cellesi era seguito, per quella se ne scrisse; di poi questa notte non è seguito altro di momento, se non che tutti i delinquenti questa mattina in sul giorno se ne sono fuggiti e, benché Mariotto e Ansalonne non si possono dire e neanche presumere che siano in colpa, se ne sono iti anche loro insieme con gli altri. Si può avere in questa fuga di Mariotto questa considerazione: che venne questa mattina da me in sull'alba e, senza considerare il luogo che tenevo e chi io rappresentavo, e senza considerare ancora quello che mi chiedeva sfacciatamente, mi chiese le chiavi delle porte per cavare fuori il figlio e gli altri suoi compagni delinquenti. Io gliel negai, come mi parve ragionevole, onde che presero per partito di sforzare i serrami di porta Lucchese e di quivi se ne andarono tutti, in modo che qui la Città resta senza dubbio alcuno di nuovi disordini, e si sono riaperte le porte e le botteghe e ciascuno attende ai fatti suoi, e il resto dei Cellesi sono stati a me dopo la partita di Mariotto tutti disposti a non si partire della voglia di vostra eccellenza, come anche ieri molto efficacemente mi avevano offerto, e in questo modo restano le cose qui della Città. Resta che ora si pensi a comporre tra i Gori e questi Cellesi in qualche modo, come alla eccellenza vostra parrà più a proposito. Altro non ho da dire per ora, a vostra Illustrissima signoria mi raccomando, che Dio nostro signore felicissima la conservi. Di Pistoia il dì 6 di Agosto 1538 a ore 12 e mezza

umilissimo servitore Filippo de Nerli commissario

335 - c.342, 6 agosto 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore signore osservantissimo

Poi che io ebbi questa mattina a ore 12 scritto e avvisato della partita di Mariotto Cellesi e dei figliuoli, sono stati a me gli otto Deputati e mi hanno conferito come mandano costì apposta loro ambasciatori, perché siano con vostra eccellenza sopra il caso seguito e per raccomandare la Città all'eccellenza vostra, e mi hanno richiesto che io debba scrivere anch'io come tutta la Città desidera di posare e io, non volendo replicare al medesimo che due o tre ore fa vi abbia scritto, non so altro dire di nuovo, se non che questi Cittadini tutti attendono uniti a vigilare tutte le cose che potessero generare scandalo, e con gran desiderio si aspetta che vostra eccellenza metta qualche rimedio con questi Gori, acciò che di poi si possa andare più oltre alle cose cominciate per quiete della Città. E altro non mi occorre per ora, a vostra Illustrissima signoria mi raccomando, che Dio nostro signore quella conservi felicissima. Da Pistoia il dì 6 di Agosto 1538 a ore 16
umilissimo servitore Filippo de Nerli commissario

335 - c.357, 8 agosto 1538, Pistoia, Vincenzo e Bastiano Cellesi e famiglia a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patrone

Il nostro signor Commissario ci ha fatto intendere come la mente di vostra eccellenza è che fra certo tempo ci dobbiamo presentare costì, insieme con altri, per l'assetto delle cose di qua, e perché nel nostro venire e stare temiamo di nostra vita, sia per l'inimicizia dei Brunozzi come per quella dei Gori, perciò, avanti abbiamo voluto deliberare della giornata, siamo restati per tutto il presente giorno mandare a vostra eccellenza e da quella avere la risoluzione di nostra venuta, perciò quella si degnerà avvisarci se per l'una e altra inimicizia possiamo costì venire e di poi stare sicuri, perchè, venendo e stando sotto la parola di vostra eccellenza, liberamente senza alcun rispetto verremo alla obbedienza, sì come è nostro solito, né si meraviglierà quella di tal nostra domanda, che altro fine non ci muove salvo il dubitare che, venendo e stando noi in modo da non poter essere offesi, dispiacesse a vostra eccellenza, il che nè in questo né in altro vogliamo fare.

Per ordine di vostra eccellenza, secondo ne dice il signor Commissario alli 8 del presente, sua signoria fece fare inventario delle robe mobili del nostro Mariotto e figliuoli e, benché a nostra casa sia parso un poco duro, considerato a esso Mariotto essere stato morto un figliuolo in Pistoia, uno in Firenze e uno in Prato, da chi e come sa vostra eccellenza, e n'è seguito quanto quella sa, e al presente, visto il figliuolo di detto Mariotto questi Gori avere *accettato*, e di continuo tenere a casa Aniballe, quale si trovò alla morte di Camillo, che avevano promesso non lo riaccettare, mosso non manco dalla seconda che dalla prima offesa, ha da per sé senza alcuna consulta fatto quello che ha fatto, nondimeno noi come obbedienti senza alcuna replica abbiamo consentito a quanto ha voluto sua signoria. Ben preghiamo vostra eccellenza si voglia ricordare che, in ogni caso e in ogni tempo, non ha avuto vostra Illustrissima casa in questa città famiglia che più fedelmente senza rispetto alcuno l'abbia servita che la nostra e che, avendo persi gli uomini e al *presente* togliendoci la reputazione e la roba, non potremo servirla come sin qui abbiamo fatto e nostro animo di fare per l'avvenire.

Né si meraviglierà vostra eccellenza della partita di Mariotto e Ansalonne, quali sono innocenti di questo caso, che altro non li ha mossi salvo che hanno pensato, così facendo, fosse a più dimostrazione del dispiacere, e pensando fosse a più onore del Commissario e

di vostra eccellenza, nondimeno e loro e noi *confidiamo* tanto in quella che, a luogo e tempo, quando avrà bene ogni cosa inteso, non le mancherà modi di restituire a nostra casa come a sua fedelissima servitù l'onore e l'utile, e a vostra eccellenza umilmente la man baciando le ci raccomandiamo e offriamo, che il signor Dio vi felicitì. Di Pistoia alli 8 di agosto 1538

umilissimi servitori Vincenzo e Bastiano Cellesi e gli altri di casa

335 - c.367, 15 agosto 1538, Firenze in castello, Alessandro Vitelli a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron osservantissimo

Avendo continuamente conosciuto per vero servitore Messer Niccolò Bracciolini dell'Illustrissima Casa de Medici e particolarmente di vostra eccellenza, e anche per l'affinità è tra ello Messer Niccolò e me, sono forzato né posso mancare in tutto quello sia a servizio suo di aiutarlo. Pertanto supplico a sua eccellenza che in questo caso voglia avere per raccomandato il predetto Messer Niccolò. *Attesto* che Giovanni Battista Bracciolini suo zio, più mesi sono, considerati nei bisogni e termini che si trova detto Messer Niccolò, promise ad esso e a me voler comprare in Roma un ufficio per un figlio di Messer Niccolò, *de* certi denari che li deve a Ludovico Bracciolini e Atto Cellesi, e di già per seguire tale effetto hanno sborsato detti denari a Roma e, perché facilmente detto Giovanni Battista potrebbe mutar proposito e fare istanza, detti Ludovico e Atto gli rimetterebbero i denari. Di nuovo torno a pregare sua eccellenza si degni interporci, che detto figlio di Messer Niccolò suo servitore abbia questo principio e *indirizzo/indennizzo* da poterlo dispensare con il restante che ha al *continuo* servizio di sua eccellenza e di sua Casa Illustrissima che, oltre al beneficio farà detto Giovanni Battista a questo suo nipote, non se li dà incomodo, trovandosi degli altri denari da potersene prevalere, certificando la eccellenza vostra che questa sarà una perpetua catena d'obbligazione al predetto Capitano Niccolò, e a me cosa tanto grata quanto altra ne potessi ricevere. Per ora mi resta solo tenerle ricordata la vera servitù mia e il continuo desiderio che mi trovo di essere comandato da sua eccellenza, alla quale reverentemente bacio le mani, che il nostro signore Dio la prosperi e conservi. Di Castello il 15 di Agosto 1538

buon servitore Alessandro Vitelli

335 - c.420, 4 settembre 1538, Pistoia, Commissario Gerolamo degli Albizzi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo patrone osservantissimo

Non mi essendo lecito trasferirmi da quella e non avendo per chi significare alcuna cosa, *attesto* [atteso] la servitù che trovo nel Capitano Bastiano, gli ho fatto un poco di memoriale senza altra partecipazione del collega, il quale di bocca esporrà a quella, e senza fine di Pistoia a quella mi raccomando umilmente, il dì 4 di settembre 1538

umilissimo servitore Gerolamo degli Albizzi

335 - c.421, 4 settembre 1538, Citerna, Alessandro Vitelli a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron

Perché intendo essere dai famigli d'otto stato preso Baccino Bracciolini, ancora che la vita sua insieme con le opere non siano per i tempi passati state sì non poco lodabili, nondimeno per averlo io conosciuto sempre buon servitore di sua eccellenza e di sua Illustrissima Casa, pertanto mi è parso con questa raccomandarla a vostra eccellenza: che le piaccia essere con lui, al solito di quella, benigno e perdonargli la vita, che, se *le pene* sue non lo meritano, la servitù e la fede sua meritano in qualche parte, e di questo ne la prego, quando lui non abbia in altro offeso vostra Illustrissima signoria, e che quella per onor suo possa farne tal grazia, che la riceveremo da quella al numero delle altre e ne le avere non poco obbligo, e viva felice, offrendomi sempre pronto ai servizi di quella. Da Citerna alli 4 di settembre 1538

servitore Alessandro Vitelli

335 - c.425, 6 settembre 1538, Pistoia, Gerolamo degli Albizzi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo Patrone osservantissimo

Come di bocca a vostra eccellenza riferii al Poggio, il Capitano Panta ha servito con la debita obbedienza e al presente non ho voluto mancare, volendo venir da quella, implico quel medesimo e come alle cose della montagna si mostrò pronto a voler venire, e io come persona più matura lo destinai qui, e a quella senza fine mi raccomando, que felicissime valeat, di Pistoia il dì 6 di settembre 1538

umilissimo servitore Gerolamo degli Albizzi

335 - c.423, 6 settembre 1538, Pistoia, Capitano Panta Almenni a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e patrone mio

Alla venuta di Messer *Bernardo*, mi ha fatto intendere per commissione di vostra eccellenza avermi a pagare il numero di 100 fanti, e al Capitano Bastiano 70, del che reverentemente le dico che in questo non posso fare se non dolermi, perché *accasando* [chasando] a me i cento fanti e agli altri 20 alquanto a dolere ... che sempre non mi rimetta nelle braccia di vostra eccellenza, che con cento o con dieci che me ne faccia pagare, per questo non mancherò di fare il debito mio, perché al tutto mi sono buttato al servizio di vostra eccellenza, ma quella prego quanto più per me si possa, quando a lei non sia incomodo, non mi voglia fare inferiore degli altri, che agli altri ne sia *dati* 20 e a me 100. spero vostra eccellenza conservi felicissimo e a quella reverentemente bacio le mani. Di Pistoia alli 6 di settembre 1538

Panta Almenni

335 - c.426, 6 settembre 1538, Pistoia, Provveditori Generali Taddeo Guiducci e Cristofano Rinieri a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo Duca nostro

Non pigli vostra eccellenza *ammirazione* se a Quella paresse nello scriverle fossimo alquanto *larni*. Impero che l'impresa è laboriosa e reca con sé qualche difficoltà. Tutta volta siamo dietro all'opera, quale in breve pensiamo spedirà, e allora Cristofano Rinieri si trasferirà davanti a vostra eccellenza e mostrerà il tutto in buona forma, che con lettere sarebbe quasi impossibile persuaderle il bisogno, e speriamo Quella ne resterà soddisfatto, Quale nostro signore Iddio in felice stato sempre conservi. Di Pistoia il giorno 6 di Settembre 1538

Taddeo Guiducci e Cristofano Rinieri Provveditori

335 - c.430, 8 settembre 1538, Pistoia, Gerolamo degli Albizzi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e patrone osservantissimo

Tengo due di vostra eccellenza, una del 6 e l'altra del 7 del presente, e per rispondere a Quella circa di Geronimo alias Momo Tarati, di qui carcerato, si fa intendere a vostra eccellenza che costui fu al tempo di Giovanfrancesco de Nobili confinato per anni cinque a Firenzuola e, non osservando i confini, incorse in pena di *lire* duemila, il quale confine non ha mai osservato e, benché nella sentenza non sia espressa la causa, intendiamo solo nascere per aver violato una fanciulla e forse per essersi lui ritrovato in quel tempo con Guidotto, di che in questa Città ne è pubblico grido e gran voce e nome ha di tristo, e di già c'è stato un mugnaio a dolersi di lui, che gli furò [rubò] grano, farina, panni e altre cose, ancorché pensiamo che questo furto fosse nel tempo della grazia fatta da vostra eccellenza, la Quale in questo mi avviserà il parere suo e tanto in ciò si eseguirà, accertandola che, se lo cominciassimo a tormentare, troveremmo la vita sua essere stata non molto esemplare e onesta.

Quando all'altra che vostra eccellenza ne scrive circa gli uomini di Popiglio, che possano portare le armi sino a tanto che la differenza loro non sia posata, solo per usarle per loro difesa, non si mancherà di mandare in esecuzione sua volontà. Altro al presente non occorre, se non che di continuo mi offro e raccomando a vostra eccellenza, la Quale nostro Signore felicissima conservi. Di Pistoia il dì 8 di Settembre 1538

umilissimo servitore Gerolamo degli Albizzi

335 - c.428, 8 settembre 1538, Pistoia, Gerolamo degli Albizzi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo Duca e patrone osservantissimo

Come per la di vostra eccellenza del 7 del presente, ho eseguito e condotto alla cittadella Francesco di Ser Iacopo e Nanni *Voghero*, e siamo rimasti, tanto che vostra eccellenza risolva, attendere solamente a cavare i fossi, e così si farà, aspettando e pronto a obbedire, e senza fine a voi mi raccomando, li 8 di Settembre del 38

umilissimo servitore Gerolamo degli Albizzi

335 - c.446, 16 settembre 1538, Lucca, Mariotto Cellesi a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor Duca

Trovandomi *vecchio* e privo di quattro figlioli stati uccisi, assai mi duole l'esilio della *patria*, ma molto più mi duole stare fuori di quella come nemico di vostra eccellenza, perciò prego quella si degni, come suo buono servitore, avermi per raccomandato, certificandola che, se per me o miei figliuoli con la persona o con le facultà si è mai per alcun tempo fatto cose in servizio di vostra eccellenza, io, con quei pochi figlioli che mi restano e deboli facultà, sono disposto molto più prontamente tutto esporre in servizio e contento di vostra Illustrissima signoria. Ben la prego che in questo mio infortunio non mi voglia abbandonare, e degnarsi farne grazie che a Pistoia in mia difesa e di mia innocenza siano accettate le scritture, secondo che per altri tempi nelle altri simili è stato fatto, anche a tempo di questo presente commissario, perché altrimenti, facendo altro, non vuole denotare che dimostrarmi come nemico di quello, e quando per comodo e contento di vostra eccellenza o per quiete della città Quella indichi sia bene il tenermi fuori della città, non mi pare punto grave il farlo, pure che per questa *causa* presente io non sia segnato, che altro non denoterebbe se non dare un evidente segno a ciascuno dell'essere io in disgrazia di vostra eccellenza, quale più *m'arderebbe* che la perdita dei figlioli mi restano, vita mia e facultà, perciò quella umilmente prego che verso di me si volga benignamente, sì come il vero e amorevole padrone e signore si volge verso l'obbediente e fedele servo, quale io in ogni tempo e in ogni evento vi mi offro sempre essere e, senza più dire, a vostra Illustrissima signoria mi raccomando e offro, che il signore Dio felicissima conservi. Di Lucca alli 16 di settembre 1538

umilissimo servitore Mariotto Cellesi in Lucca

335 - c.479, 18 novembre 1538, Pistoia, Taddeo Guiducci e Cristofano Rinieri a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo Duca Duca nostro

Gli operai di San Francesco di questa città ci hanno riferito qualmente Messer Raffaello *Giannini* aveva loro promesso predicare qui nella prossima quadregesima, il quale era universalmente con desiderio aspettato. Ora, come per una sua inclusa vostra eccellenza potrà vedere, dice non poter venire per esserne quella stata ricorsa dai signori operai costi di Santa Croce. Ci hanno pregato ne supplichiamo a vostra Illustrissima signoria, del che non abbiamo potuto mancare, che quella si degni loro concedere il detto Messer Raffaello, perché, volendone eleggere un altro, essendo tardi, pensano indubitatamente non poter trovare elezione che soddisfaccia il caso loro. Preghiamo perciò di cuore vostra eccellenza al compiacerli di tal grazia, non dando a quella ... , alla quale molto ci raccomandiamo e offriamo, perpetui servitori fedelissimi. Di Pistoia die 18 Novembre 1538

Taddeo Guiducci e Cristofano Rinieri provveditori

335 - c.81, 1 dicembre 1537, Firenze in castello, Alessandro Vitelli a Cosimo

Illustrissimo signor Patrone

Il presente latore sarà un mandato di Messer Niccolò Bracciolini quale, come vedrà per la sua all'eccellenza vostra e così per la dell'eccellenza dell'Illustrissimo Duca di Urbino a esso Messer Niccolò e anche per la di Messer Niccolò a me, ha avuto la compagnia di fanterie della Illustrissima signoria di Venezia e, desiderando far detta compagnia nel dominio di vostra eccellenza, avendomi pregato ne faccia intercessione, non ho voluto mancare di farne due parole con questa, che avrei a piacere gliene facesse grazia di una parte, parendo perciò a quella, quale lo potrebbe compiacere. *Attesto* che la cosa non sarà per seguire per le *nuove* della tregua fatta, e se potrà gratificare con poco incomodo, nondimeno mi rimetto all'arbitrio di Quella, alla quale baciando la mano molto mi raccomando. Di Firenze nel Castello il primo di dicembre 1537

vero servitore Alessandro Vitelli

335 - c.501, 4 dicembre 1538, Pistoia, Filippo de Nerli a Cosimo

Illustrissimo signor Duca e patrone osservantissimo

Io sono stato in questo ufficio per grazia di vostra eccellenza sette mesi, che appunto questo giorno finiscono, dei quali nei primi tre mesi si può dire che io ci fossi più per referendario che per commissario, *atteso* che poi che altre facendo fossero allora ... che riferire alla eccellenza vostra e avvisarla di quello che ci facevano Niccolò Bracciolini e gli altri della parte che avevano in quel tempo le forze e le armi in questa città; questi ultimi quattro mesi, sebbene ci s'è fatto delle faccende per servizio della eccellenza vostra, non posso attribuire a me se non la metà, avendo avuto compagnia nell'eseguirle, della quale compagnia mi sono sempre contentato e *contento* come datami dalla eccellenza vostra e per qualunque altro rispetto; desidererei bene soprattutto, quando la eccellenza vostra se ne contentasse e che le paresse tempo a proposito, di starvi anche qualche ... di tempo sopra di me, acciocché io possa mostrare all'eccellenza vostra quanto io sia desideroso di servirla in qualunque modo, e quanto mi paia essere obbligato, pregando Dio che mi dia grazia di poter essergliene grato, come desidero e desidererò sempre, e a vostra eccellenza mi raccomando, che Dio nostro signore la conservi felicissima, di Pistoia a dì 4 di dicembre 1538

umilissimo servitore Filippo de Nerli commissario

335 - cc.503-515, 5 dicembre 1538, Fossombrone, Niccolò Bracciolini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patrone mio colendissimo

Non posso fare non mi dolga della mia mala sorte che, essendo stata anticamente la Casa de Bracciolini fedelissima servitrice della casa eccellentissima de Medici, e di poi avendo

Messer Nofro mio fratello e io, quando il Magnifico Ippolito e il Cardinale di Cortona furono cacciati di Firenze, dimostrato a tutto il mondo che l'uomo voleva seguire una medesima fortuna con vostra eccellentissima casa, e nel 22 [dicembre 1529?], come sanno tutti gli uomini di costà, io solo senza favore di nessuno, con venticinque uomini, entrai in Pistoia e col mio poco ingegno seppi tanto bene operare, che io ne feci partire i tre Commissari fiorentini che c'erano e tutti i soldati pagati da loro, che passavano il numero di quattrocento, e di poi ammazzai Baccio Tonti e ne cacciai fuori i Cancellieri, non per ingiuria nessuna che io avessi ricevuta da loro né per inimicizia alcuna, ma solo per assicurare quella città alla felice memoria di Papa Clemente e del Duca Alessandro, che, se io non facevo così, quando il Ferrucci [Francesco Ferrucci commissario popolare a Pisa] prese la via della Montagna, s'accorgevano di quanta importanza era Pistoia e, nonostante questo si sa, per tutti i soldati di guerra e signori che si trovavano al servizio della casa Illustrissima de' Medici, quali furono i miei portamenti sia a Volterra e sia a Empoli, ma la mia mala sorte ha voluto che hanno potuto di poi più, appresso delle signorie vostre eccellentissime, le male lingue e quelli che sono forse manco amorevoli alle eccellenze vostre che me, che le mie buone opere e vera servitù e fedeltà, ma quando nessuna di queste cose non militassero appresso della eccellenza vostra, dopo bene aver conosciuto in questi suoi frangenti ultimi quanto sia stata la fede mia verso di quella, e il dì della giornata di Montemurlo di che maniera io mi portai la notte e il giorno, acciò la eccellenza vostra conoscesse l'integrità della mia buona fede e servitù, e che la vostra signoria eccellentissima pensi mo che io non ne voglia più per una *dra-ma dilo* onor suo che per mille mie comodità e di altri miei partiti e amici, che, se io avessi pensato *intener* questa *putta* qual è nata del sangue mio dispiacerne a quella, non che io l'avessi tenuta sino a me, ma non l'avrei levata il primo giorno di Pistoia, pure io ho speranza alla giornata che l'eccellenza vostra conoscerà chi sarà Niccolò Bracciolini e chi saranno i suoi altri di Pistoia e, quando le verrà occasione di far paragone della fede e amore dei servitori suoi, che né in Pistoia né in tutto il suo dominio, sebbene la c'ha dei più ricchi, di più ingegno e di più credito di me, di fede, amore, servitù e integrità la non ce n'ha nessuno da più di me, e quando si degnerà comandarmi, la ne vedrà il paragone, e se qualche malevolo forse le ha detto che quel ch'io ho fatto non l'ho fatto per servizio di sua eccellenza, ma per amor del signor Alessandro, quando la mi comanderà, gli farò vedere che io non ho altro Padrone né altra stella al mondo che vostra eccellenza e Casa sua Illustrissima, e che per servizio di quella metterò d'accanto i Vitelli, Papa, Re, Imperatore e Duchi, Signoria di Venezia e tutto il mondo insieme, acciò la si finisca di chiarire della fede mia e, senza più infastidire alla Illustrissima e eccellentissima signoria vostra, me e tutta la Casa mia umilissimamente le raccomando e la supplico si degni comandarci e tenerci per suoi fedelissimi servitori, e con reverenza le bacio le mani, che il signor Iddio la felicitò lungo tempo, di Fossombrone alli 5 di dicembre 1538

umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

335 - c.545, 20 dicembre 1538, Pistoia, Marco Mallini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor Duca

Alli giorni passati scrissi a vostra eccellenza degli uomini erano in forza, e per questa avviso vostra eccellenza come *ci mando* di poi due di quelli della lista senza i due erano

per passare alla paga. E massimo perché di questa settimana c'è stati di questi fuoriusciti della terra *permenano* qualche compagno che s'era cominciati andarsene qualche cittadino per paura, e la muraglia s'attende a sollecitare. E vostra eccellenza m'abbia per scusato se io non ho scritto più spesso a vostra eccellenza: ne sarà avvisata, di Pistoia alli 20 di dicembre 1538

umile servitore Marco Mallini

336 - c.148, Sonetto sulle cose di Pistoia, Iacopo [di Cipriano] Bracali

Sonetto di Iacopo Bracali

Che fa Pistoia: e, che Cosimo ha male
stassi [si sta] nel letto: e grida come un pazzo.

Perché: perché gli è serrato il palazzo
che li dava olio, legne, carne e sale:

Oh, il Brandino anche lui l'ha de far male
peggio: e di lui fa maggiore schiamazzo:
e lo viaran presto: si un chazzo:
sarà come del Ceppo lo spedale:

E 'l Billora che fa: ciarla e digrigna
e dice più che il nuovo Batalone
Seminato ha fra 'l grano troppa gramigna
Gismondo delle Zane, *tuanto e chionne*
che dicono: dicono dirsene alla vigna
e tristo o lieto Ser Calamarone:
e uni alcun che li oppone
che col partino anche lui fu degli autori
Per esser uno dei sei procuratori
oh Dio, che grandi errori
piglia il volgo ignorante che sempre erra
che tristi uomini esalta e buoni atterra
sai chi 'l palazzo serra:
i ladri i traditori e gli assassini
l'arder le case e scannare i bambini
che signori fiorentini
Ha dato tanto puzzo e tanta noia
che gli era bene a dire qui fu Pistoia.